

La storia

Dal Banco di Sicilia ai giorni nostri, le crisi si assomigliano

Antonio Patuelli*

LE CRISI bancarie sono sempre esistite fin dalle epoche medievale e rinascimentale, come per le illustri e allora molto innovative banche delle storiche famiglie fiorentine, a partire dai Medici. Vi sono state diverse crisi bancarie nell'Ottocento, ma con esse non deve essere confuso lo scandalo della Banca Romana di fine secolo, poiché quello fu un gravissimo caso di falsificazione addirittura delle serie delle banconote di un Istituto di emissione.

Anche nel Novecento vi sono state numerose crisi di banche private e pubbliche: queste ultime venivano spesso ricapitalizzate precauzionalmente dallo Stato, che cercava di nascondere questi finanziamenti con la definizione di «fondi di dotazione».

Sono andate in difficoltà nel Novecento anche banche plurisecolari come emerge dalla «Storia del Banco di Sicilia» (di Pier Francesco Asso, Donzelli editore) che ne è dimostrazione emblematica.

L'ANTICO istituto di credito siciliano divenne italiano nel giugno del 1860, durante la spedizione dei Mille, per iniziativa di Francesco Crispi in rappresentanza di Giuseppe Garibaldi. Ma le fasi eroiche dell'inizio dell'unità italiana lasciarono presto spazio a talune caratteristiche di operatività deteriorata che sono la premessa frequente delle crisi bancarie: innanzitutto i conflitti di interesse che, per il Banco di Sicilia, riguardavano in particolare i rapporti con gli enti locali e la stessa Regione, che influivano sulle nomine stesse dei vertici del Banco.

Negli anni Settanta del Novecento, il Banco di Sicilia fu oggetto di ispezioni molto approfondite della Banca d'Italia, sotto la guida di Vincenzo Desario (che, poi, divenne Direttore generale della Banca centrale). Emersero, fra l'altro,

elementi di cattiva gestione delle partecipazioni del Banco in società legate alla Sicilia, diffuse irregolarità nell'erogazione del credito, perfino molte lacune nell'anagrafe della clientela, un elevatissimo numero di operazioni per le quali non vi era una scheda di rischio globale sull'intera esposizione dell'Istituto verso il cliente, la concessione di fidi non garantiti o con istruttorie approssimative, spesso sulla base di informazioni che, in taluni casi, risalivano a cinque anni prima, ulteriori fidi a favore di clienti già oggetto di contenzioso.

NELLA CRISI del Banco di Sicilia furono fatti emergere anche i nominativi delle società e delle persone titolari dei più grandi prestiti insolventi.

Nella prefazione, Carlo Trigilia sottolinea alcune altre cause della crisi del Banco di Sicilia, quali distorsioni nella selezione del credito dovute a pressioni politiche, interventi frequenti di sostegno alla carenza di liquidità degli enti locali, assunzioni e carriere di personale influenzate dalla politica: insomma, disfunzioni che portarono a un uso scorretto e inefficiente del risparmio di quella Regione.

NEL NOVECENTO vi furono certamente anche lodevoli iniziative di risanamento e di rilancio del Banco di Sicilia, ma non sufficienti a correggere strutturalmente e definitivamente le cause profonde di una crisi che veniva da lontano e che portò quell'istituto bancario ad essere salvato e a confluire in un altro più solido gruppo creditizio.

Insomma, le crisi bancarie sono tutte diverse fra loro, ma hanno in comune diversi aspetti non trascurabili di carenza di austerità, sana, lungimirante, indipendente e prudente gestione, caratteristiche indispensabili per la crescita solida di imprese così complesse come sono gli organismi bancari.

* *Presidente **Abi***

